

Guido Sgardoli

SKINNER boys

LA QUINTA DIMENSIONE

7

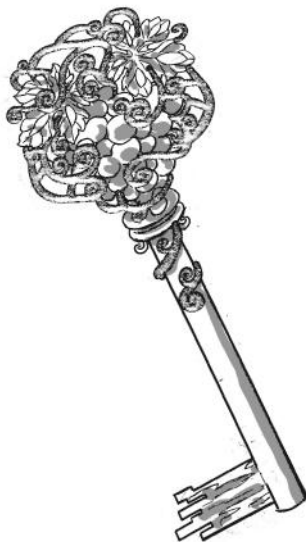


FABBRI
EDITORI

Guido Sgardoli

La quinta dimensione

Illustrazioni di Flaviano Armentaro



FABBRI
EDITORI

Charles progetta invenzioni geniali,
Henry non si tira mai indietro di fronte al pericolo,
Edward è capace di far ridere chiunque
e Tara sa vedere al di là delle apparenze.
Da oggi tocca a loro proteggere i tesori perduti
di tutto il mondo.





/// capitolo 1

Mornington Street, Londra, Inghilterra.

Giugno 1886

Un violento temporale estivo si abbatteva sulla città. Londra era fradicia di pioggia e il suo cielo ribolliva di tuoni e fulmini.

Come ogni sera, alle diciotto e trenta precise, il professor William Crookes si preparava a cenare nel salotto della sua elegante casa al numero 23 di Mornington Street, quando la fedele domestica, la signora Browne, si presentò annunciando una visita.

«C'è un uomo dall'aspetto inquietante che domanda di voi» disse.

«Cosa significa dall'aspetto inquietante?» chiese il professore.

«Che non mi piace.»

Il professor Crookes sorrise. Era abituato ai modi autoritari e un po' materni della signora Browne, la quale, sebbene fosse al suo servizio da non più di un paio d'anni, si comportava come se lavorasse in quella casa da sempre. Aveva deciso di prendersi cura del solitario professore, con o senza la sua approvazione.

L'uomo fece un cenno con la mano. «Va bene» concesse. «Fatelo entrare.»

«Come desiderate» rispose la donna, ma il tono lasciava trasparire tutto il suo disappunto.

Dopo qualche istante fece il suo ingresso nella stanza un individuo dall'aspetto più malandato che inquietante. Portava un impermeabile che grondava pioggia da tutte le parti.

«Signor Home!» lo riconobbe Crookes.

«Buonasera, professore» rispose l'uomo. «Spero di non disturbarvi a presentarmi qui così...» Le sue parole furono interrotte da un accesso di tosse.

«Ma quale disturbo. Prego, accomodatevi.»

«Sarebbe molto meglio se vi toglieste l'impermeabile prima di inzuppare i tappeti» consigliò acida la domestica.

L'uomo fece come gli era stato chiesto. Poi si asciugò la fronte, imperlata di sudore. Era pallido e le sue mani tremavano.

«Cosa vi conduce qui?» domandò il professore.

Home sbirciò di sottocchi la signora Browne, mostrando un certo imbarazzo.

E Crookes comprese. «Signora Browne» pregò, «vi dispiacerebbe lasciarci soli?»

La domestica sospirò, quindi annuì. Infine, ormai arresa, prima di lasciare la stanza, si arrestò sulla soglia.

«Professore» disse stizzita, «se vi serve qualcosa, qualunque cosa, sappiate che io sono nella camera accanto.»

«Grazie, signora Browne. Penso che un buon bicchiere di cordiale potrebbe fare al caso del nostro ospite.»

L'uomo fece un cenno di ringraziamento. Quindi, riprese a tossire premendosi un fazzoletto sulla bocca. Quando lo scostò, la tela era sporca di sangue.

Il professore gli si avvicinò. «Che avete? Confesso che il vostro aspetto mi preoccupa...»

«Sono malato. Molto malato. Ho la tubercolosi e temo che non mi resti più molto tempo.»

«Oh, mio Dio! State forse dicendo che morirete?»

Home annuì. Era stato un uomo forte, con bellissimi baffi neri. Ma ora era ridotto a uno scheletro e il suo volto dimostrava molti più anni di quanti ne aveva. «Vorrei che teneste una cosa per me.»

Il professore era sconvolto. «Certo, ma... di che cosa si tratta?»



Home estrasse dalla tasca della giacca un voluminoso involucro di seta rossa e lo porse al professore.

Tempo prima, e proprio nel laboratorio posto sotto la casa del professor Crookes, i due uomini avevano lavorato insieme conducendo alcuni bizzarri esperimenti scientifici i cui risultati erano stati messi in discussione e infine considerati privi di fondamento dai membri della Royal Society, l'Accademia inglese delle Scienze. Da allora erano trascorsi alcuni anni e le strade dei due individui si erano divise.

La signora Browne rientrò portando un vassoio con un bicchiere e una bottiglia di liquore.

«Grazie» disse il professor Crookes, nascondendo l'involucro dietro la schiena. «Lasciate pure tutto sul tavolo.»

La domestica lanciò un'ultima occhiata perplessa a Home e poi uscì senza aggiungere una sola parola.

Crookes aspettò che la porta fosse richiusa. Quindi tenne con entrambe le mani l'involucro restando a osservarlo. «Cos'è?» chiese.

«Apritelo» lo invitò Home.

Dentro c'erano una chiave di ottone di pregevole fattura la cui impugnatura somigliava a un frutto tondeggiante, e una serratura, anch'essa in ottone, che aveva inciso lo stesso frutto.

Un lampo improvviso illuminò la stanza di una luce

fredda e spettrale. A esso seguì un tuono che fece tremare i vetri delle finestre.

«Cosa chiude?» domandò Crookes.

«Non è tanto quello che chiude» rispose Home sollevando i suoi febbricitanti occhi su quelli del professore. «Quanto ciò che può aprire.»